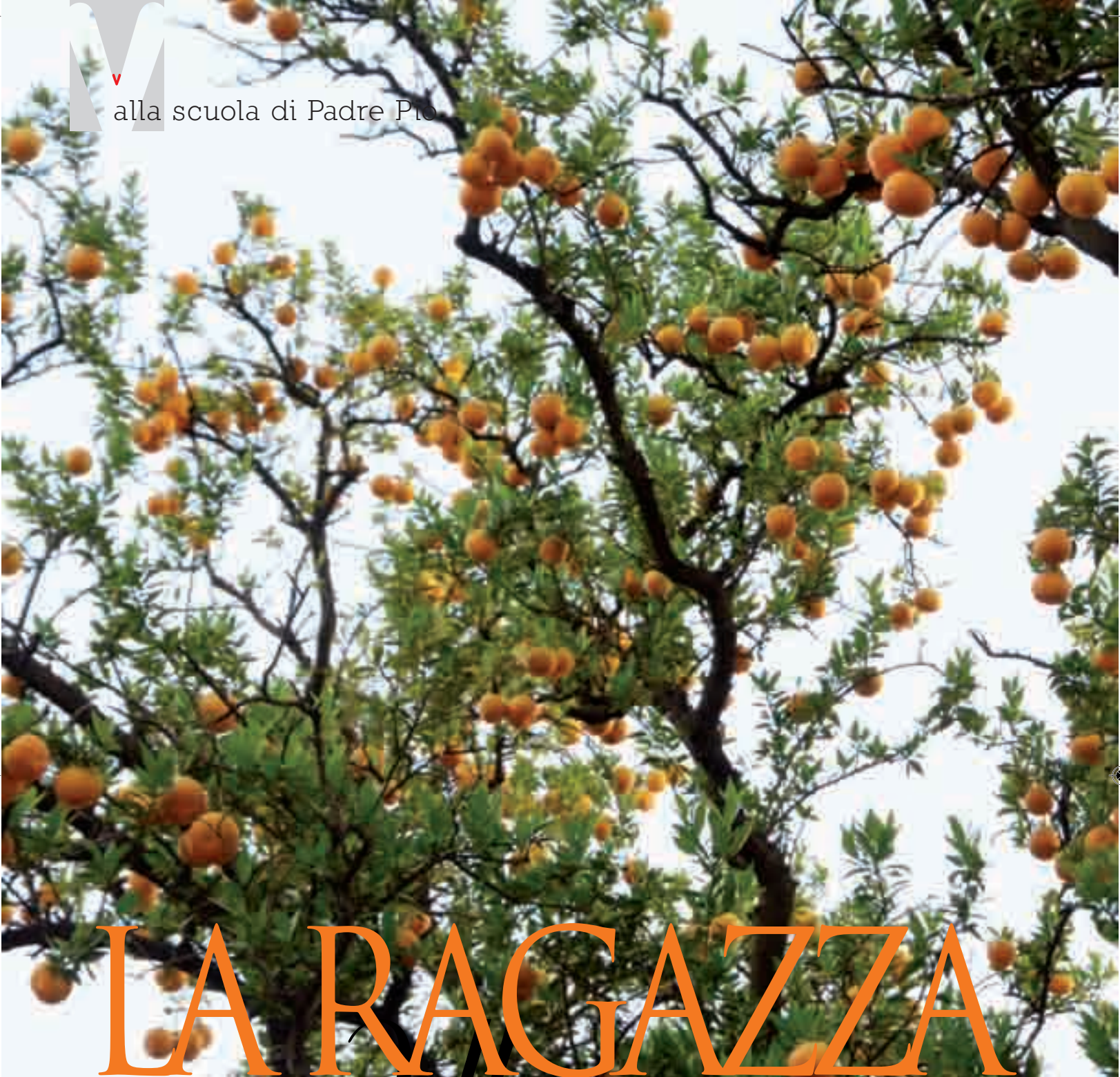




alla scuola di Padre Pio

LA RAGAZZA

delle arance

di fr. LUCIANO LOTTI

«**M**io padre morì undici anni fa. Quando se ne andò, io avevo solo quattro anni. Non credevo che avrei avuto più sue notizie, ma adesso stiamo scrivendo un libro insieme». Georg si chiude

in camera e comincia a leggere quel manoscritto che sua nonna aveva trovato nel passettino conservato da tanti anni in cantina. Suo padre era morto in poche settimane undici anni prima e gli aveva lasciato un plico con su il suo nome. Ogni tanto qualcuno bussava alla porta, ma il quindicenne non ha tempo, né vo-

glia di rispondere, è affascinato da quella storia d'amore, vuole capire perché tanti anni prima, suo padre non riuscì a tener fede a quel patto. L'incontro con la *Ragazza delle arance*, che dà il titolo al romanzo di Jostein Gaarder, era stato insolito, come tutti gli incontri che ci cambiano la vita: l'aveva urtata su un tram con il suo

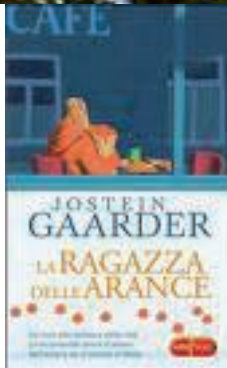
non prima di sei mesi. Poi l'attesa, l'incapacità di attendere, la ricerca, la delusione sul volto della ragazza, perché lui non è stato ai patti. Il racconto procede come in un gioco di scatole cinesi in cui le situazioni si succedono aggiungendo ognuna un elemento al mosaico. Il libro è un racconto a quattro mani, in cui i ricordi del padre si intersecano con gli interrogativi e le paure del figlio, con quella ricer-

ca sul senso di una vita bella da vivere, ma comunque condannata a finire, che è nel cuore dei due protagonisti.

Quasi nelle ultime pagine del libro, Georg, insieme a sua madre, recupera un vecchio quadro con un grande albero di arance e lo appende di nuovo dove suo padre lo aveva messo, tanti anni prima. Quell'albero è l'elemento di continuità del racconto: una storia d'amore che prosegue nella voglia di vivere del figlio il quale, nonostante tutte le difficoltà, comprende come la vita vada vissuta fino in fondo.



pacco di arance e, dopo averla aiutata a raccogliere, era stato colpito dal suo fare gentile, ma insieme compassato e misterioso, così misterioso da seguirla. Dopo un piccolo scambio di battute, la promessa di rivedersi, ma



► C'È UN PARALLELISMO TRA UNA LETTERA DI PADRE PIO E IL ROMANZO DI GAARDER. ◀





alla scuola di Padre Pio



Come gli aranci della riviera

Nell'*Epistolario* di Padre Pio troviamo una metafora che richiama proprio questo elemento di continuità, rappresentato anche qui dagli alberi di arance. «Mia diletteissima figliuola, - scrive a Erminia Gargani, parlando dell'aspirazione alla santità - questo desiderio deve essere in te come gli aranci della riviera di Genova, i quali sono quasi tutto l'anno carichi di frutta, di fiori e di foglie insieme, perché il tuo desiderio deve sempre fruttificare nelle occasioni che si presentano...» (*Epist. III*, p. 705).

Le parole di Padre Pio sembrano uno schiaffo alle antiche cosmogonie che descrivevano il mondo come un continuo nascere e morire, rispecchiandosi in una natura in cui gli alberi fiorivano, portavano frutto e poi lentamente perdevano le proprie foglie e restavano nudi sotto la neve. Padre Pio ha davanti a sé un modello diverso, che è sempre carico di fiori e di frutta, quasi a simboleggiare il nuovo giorno, quell'ottavo giorno di Gesù, dopo il quale non ci sarà più la notte, quel nuovo giorno in cui si vivrà eternamente nella luce di Dio.

Le sue parole sono indirizzate a Erminia Gargani, che aveva attraversato la notte quando il suo fidanzato, non potendosi legare a lei per i pregiudizi della propria famiglia, decise di porre fine alla sua esistenza con il suicidio. La ragazza ebbe la forza di spingerlo a confessarsi, ma il suo cuore turbato doveva mettere sotto processo la vita, doveva domandarsi, come il papà di George, se valeva la pena viverla.

Il romanzo continua. Una sera, racconta Jan Olav, il papà di George fu preso da una tremenda malinconia: lo spettro della morte che si avvicinava lo rendeva ancor più vulnerabile. «Ho paura, scrive a suo figlio, ho paura di sere come questa, quando non mi viene dato di vivere». In poche righe l'autore del libro, Jostein Gaarden, descrive quell'angoscia e



LA DIFFICOLTÀ DI VIVERE, che sfocia nella ricerca della morte, costituisce il tema del romanzo *La ragazza delle arance* e della storia vera di Erminia Gargani, alla quale Padre Pio indirizza una lettera per comunicarle la sua fede, che vince ogni paura.

quella sofferenza, che ci portiamo dentro quando siamo a contatto con la morte. È difficile parlarne, perché il grido del dolore soffoca le parole e allora ognuno di noi, vorrebbe incontrare lì sulla porta, un figlio, per poterlo abbracciare e portarlo fuori, sulla veranda, come avviene nel romanzo, e dargli in un abbraccio tutta quella sicurezza che in quel momento stiamo perdendo. E mentre la favola continua e Jan Olav mostra Venere che brilla in cielo al figlio di quattro anni, viviamo insieme a lui questa storia sofferta, ma anche piena di speranza. Jan Olav fa una domanda al figliolo, che immagina ormai grande: la domanda per cui gli ha scritto la storia della ragazza delle arance: «Immagina di trovarti sulla soglia di questa favola. Avevi la possibilità di scegliere se un giorno avresti voluto nascere e vivere su questo pianeta. Non avresti saputo quando saresti vissuto, e non avresti neppure saputo per quanto tempo saresti potuto rimanere qui, ma non si trattava comun-



que che più di qualche anno. Avresti solo saputo che, se avessi scelto di venire al mondo un giorno, quando i tempi fossero stati maturi... Allora un giorno avresti anche dovuto staccarti da esso e lasciare tutto dietro di te... Cosa avresti scelto Georg?». Per Erminia, per quanti tra noi hanno toccato la forza sconvolgente della morte, la domanda non è una favola. La risposta di Georg «sono strascuro che avrei scelto di vivere» sembra quasi scontata, ma nel romanzo arriva dopo la fatica di chi si è arrab-





alla scuola di Padre Pio

biato con la vita, di chi ha vissuto l'angoscia e la paura di un futuro senza speranza, ma anche la gioia di chi ha scoperto il calore del sole e la bellezza dell'universo.

Padre Pio non si ferma a questo. Pone Erminia al centro di questo universo e la paragona a un meraviglioso albero di arance che deve fruttificare in ogni momento. È la storia di una fede che non ha paura della storia, che vince la morte morendo come il piccolo seme, ma poi germogliando e crescendo fino a portare frutto.

I frutti della santità

Con l'Incarnazione il carattere drammatico dell'esistenza si capovolge: il sacrificio di Cristo non fa solo da contrappunto al peccato di Adamo ed Eva, ma sottopone il mondo al giudizio di Dio perché ne venga giudicato il principe, secondo quanto afferma l'evangelista Giovanni: «Quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Pa-

dre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato» (Gv, 16,8-11). Questo linguaggio, nel suo immediato significato è una parola di condanna per coloro che non hanno voluto riconoscere il Figlio di Dio; ma può essere riletta in senso positivo: scegliere la strada della santità è più forte del peccato e di ogni tipo di malvagità. Davanti a noi il nuovo cielo e la nuova terra, nei quali non è importante la durata dell'esistenza o la quantità di emozioni e successi che si possono guadagnare, quanto piuttosto la capacità di produrre quei frutti di santità, di cui parla Padre Pio, che non sono altro che le molteplici espressioni di chi, a seconda della sua vocazione, vive intensamente la vita del nuovo mondo portato da Gesù.

«Il desiderio continuo di fruttificare» di cui parla Padre Pio pone ciascuno di noi di fronte alla responsabilità della nostra esistenza. Come Georg, che contempla il mondo e lancia il suo grido in favore della vita, nonostante l'amara scoperta di quanto il padre l'avesse amata e contemporaneamente l'avesse vista scappare via, così Erminia si era attaccata a quell'esistenza nella quale Padre Pio



«Amando il mondo diventiamo contemplativi in mezzo al mondo».





*Come figli di Dio
non possiamo
che guardare
con ammirazione
tutto ciò che è uscito
dalle sue mani
di Padre e Creatore.*

PADRE PIO INVITAVA



Erminia Gargani a riscoprire, oltre all'amore per «nostro Signore», anche quello «della Chiesa, sua sposa» per diventare alberi che portano frutto e per intraprendere la strada che conduce alla santità.

gli chiedeva di compiere gesti di santità. Escrivá del Belanguer scriveva: «Dal momento che siamo figli di Dio, questa realtà ci porta anche a contemplare con amore e ammirazione tutte le cose che sono uscite dalle mani di Dio, Padre e Creatore. In tal modo, è amando il mondo che diventiamo contemplativi in mezzo al mondo» (S. Jomaria Escrivá, *È Gesù che passa*, Milano, Ares, 1988, n. 65). La stessa lettera ci offre un'ultima suggestione: la scelta della santità, il portare continuamente frutti, non possono essere considerati un evento che riguarda solo noi stessi. Padre Pio prima di concludere raccomandava ad Erminia: «Dopo l'amore di nostro Signore, ti raccomando, o figliuola, quello della Chiesa sua sposa, di questa cara e dolce colomba, la quale solo può fare le uova, e far nascere i colombini e le colombine allo Sposo. Ringrazia Dio cento volte il giorno d'essere figliuola della Chiesa, ad esempio di tanti santi nostri

fratelli che ci precedettero nel felice passaggio» (*Epist. III*, p. 707).

L'immagine della Chiesa che, come colomba, dona i suoi colombini allo sposo è senz'altro suggestiva e ci offre il volto completo di questa santità. Senz'altro Gesù ci colloca in un nuovo mondo che supera il tempo, oramai la contrapposizione morte-vita non esiste più, ha vinto il Signore della vita. Ebbene la Chiesa, attraverso il Battesimo, ci rende pienamente partecipi di questa nuova vita e quindi ci configura in una via di santità sin dalla nostra nascita.

In tal modo la vocazione all'esistenza e la vocazione a portare frutto si sintetizzano in quest'unica immagine: siamo stati generati dalla Chiesa come dono allo Sposo. Riscoprire l'appartenza a Cristo come conseguenza di quest'amore per la Chiesa, ci fa sentire alberi che portano frutto e, nello stesso tempo, come frutti prelibati, dono prezioso che la Chiesa fa al suo Sposo. M